

24 ottobre 2022 12:33

Le proteste in Iran fanno parte di una lunga storia di resistenza delle donne

di [Redazione](#)



Il 16 settembre Mahsa (Zhin) Amini, una donna curdo-iraniana di 22 anni, è morta a Teheran mentre era sotto la custodia della polizia iraniana della moralità. La sua morte ha dato il via a una massiccia ondata di manifestazioni che si sono diffuse in tutto il paese.

Sebbene le proteste siano iniziate con rabbia per l'applicazione dell'hijab, rappresentano un movimento molto più ampio che ora è la più grande minaccia che il regime teocratico ha dovuto affrontare dalla rivoluzione del 1979.

Controllare i corpi delle donne

Quando la notizia iniziale del ricovero di Amini si è diffusa, i cittadini arrabbiati hanno iniziato a manifestare contro la polizia della moralità. Questa forza coercitiva ha costretto le donne a rispettare la legge obbligatoria sull'hijab attraverso la violenza fisica e verbale e l'umiliazione, tutto parte di uno sforzo sistematico per sopprimere e controllare i loro corpi.

La prima scintilla del crescente movimento di protesta è arrivata quando le donne curde che hanno partecipato al funerale di Amini nella sua città natale di Saqqez si sono tolte coraggiosamente il velo e hanno cantato lo slogan "morte al dittatore" con grande rischio per la propria incolumità.

Dopo la morte di Amini, l'indignazione e la disperazione delle donne sono arrivate ruggendo, prendendo di mira il regime dittatoriale e patriarcale chiedendo la liberazione dei corpi femminili.

Storia della resistenza

Il 16 ottobre una scalatrice sportiva iraniana, Elnaz Rekabi, ha gareggiato senza hijab a una competizione in Corea del Sud mentre rappresentava l'Iran. Rekabi in seguito ha detto che il suo hijab era caduto "inavvertitamente". Tuttavia, molti sono rimasti scettici sulla sua spiegazione, ritenendo che i funzionari iraniani avessero fatto pressione su di lei per fare la dichiarazione. Una grande folla ha applaudito Rekabi quando è tornata a Teheran.

giorni dopo.



Sebbene l'attuale rivolta possa sembrare nuova, segue decenni di resistenza delle donne. L'attivismo femminista in Iran risale alle donne che hanno partecipato alla rivoluzione costituzionale nel 1906. Le donne hanno svolto un ruolo fondamentale e si sono impegnate in azioni politiche fondando associazioni di donne, partecipando alle proteste e sostenendo scioperi.

Un mese dopo la rivoluzione islamica del 1979, le donne iraniane lanciarono massicce manifestazioni dopo aver sentito voci su un mandato di hijab. Sebbene quelle proteste siano state in grado di posticipare il mandato, alla fine è stato istituito nel 1983.



Le donne iraniane non hanno mai smesso di combattere. Hanno trasformato i loro corpi in arene di resistenza contro l'ideologia e l'intervento dello stato. Atti di disobbedienza civile e campagne come [My Stealthy Freedom](#), [White Wednesdays](#), [The Girls of Revolution Street](#) e il [movimento iraniano #MeToo](#) sono stati progettati per sostenere lo slancio nella lotta contro la regolamentazione oppressiva del corpo.

In Iran, i corpi delle donne sono sempre stati in prima linea nell'agenda politica. I codici di abbigliamento obbligatori sono una caratteristica centrale della politica del regime nei confronti delle donne. Funzionano come un apparato di polizia per controllare la sessualità delle donne e regolare i loro corpi.

Mentre le donne affrontano quotidianamente aggressioni per non aver seguito il genere e le proibizioni sessuali dello stato, le forme ostinate di presenza corporea femminile sui social media sono una parte importante del modo in cui le donne sono in grado di combattere le narrazioni egemoniche del regime.

Sotto i governi autoritari iraniani, l'azione collettiva organizzata sotto una forte guida con efficaci reti di solidarietà è stata impegnativa, soprattutto nell'era post-rivoluzione islamica.

Tuttavia, gli spazi digitali e i social media stanno fornendo più spazio alle donne iraniane e alle minoranze sessuali per mantenere la loro resistenza e porre sfide critiche alle politiche di genere restrittive del regime.

Alleanza dei gruppi emarginati

La lunga lotta per i diritti delle donne ha assunto forme più radicali dalla morte di Amini. Le proteste contro la legge obbligatoria dell'hijab hanno ampliato e preso di mira le basi stesse del regime e i suoi tabù ideologici. Collegando le proteste a discussioni più ampie di genere, etniche, sociali, economiche e politiche, i manifestanti l'hanno elevata a protesta contro lo stesso regime islamico.

L'identità di Amini come donna curda ha reso il genere e l'etnia aspetti integranti delle recenti rivolte. Ha creato un'alleanza inclusiva tra minoranze religiose, sessuali e di genere, nonché etnie represses come curdi, arabi, turchi, beluci, Lor e altri.

È come se questa intersezione di identità oppresse avesse preso di mira la posizione dell'uomo persiano, sciita ed eterosessuale come rappresentante egemonico della nazione. La morte di Amini è diventata il grido di battaglia di tutte le altre contropubbliche subalterne contro le ideologie socio-politiche del regime clericale.

Le donne iraniane stanno deideologizzando i loro corpi con rabbia (tagliarsi i capelli e bruciarsi l'hijab) e gioia (ballare). Il corpo femminile, oggetto e simbolo di un'ideologia teocratica, si configura oggi come la più grave minaccia alla legittimità del regime. La rivolta in corso rende più chiaro che mai che il corpo femminile liberato è il tallone d'Achille del regime.



Manifestazione a Firenze il 22/10/2022

(Niloofer Hooman - PhD candidate, Communication Studies and Media Arts, McMaster University - su *The Conversation* del 23/10/2022)

CHI PAGA ADUC

l'associazione non **percepisce ed è contraria ai finanziamenti pubblici** (anche il 5 per mille)

La sua forza economica sono iscrizioni e contributi donati da chi la ritiene utile

DONA ORA (<http://www.aduc.it/info/sostienici.php>)